

STORIA E MARINERIA

di FABIO FIORI

Si diceva un tempo a Venezia che il remo è per la galea come il pane per gli uomini. Così aggiornando questo antico adagio marinairesco, per noi oggi che il pane non è più un assillo ma un piacere, anche il remo non è più una condanna ma una gioia. Peccato però che a differenza del pane, abbondante e variegato almeno sulle nostre tavole, il remo sia quasi scomparso dalle nostre barche. Essendo in Romagna, e parlando di remi, come non ricordare gli anni dell'immediato secondo dopoguerra, quando migliaia di marinareschi mosconi affollavano le acque estive, poi sostituiti purtroppo da terragni pedalò.

In Riviera si sono cimentati con gioie e sofferenze del remo generazioni di bambini, adulti e anziani, proprio dal moscone. Rematori anonimi e illustri, come Alfredo Panzini a Bellaria e Vasily Kandinsky a Cattolica. Fu proprio Alfredo Panzini a inserire per la prima volta la parola moscone in un vocabolario italiano, facendolo diventare sinonimo di pattino. Del resto un grande appassionato del pedale non poteva non essere attratto dai remi, che nel moscone sono l'originale, unico, efficiente corrispettivo.

A Riccione anche Benito Mussolini si cimentò con il remo, mentre in tempi recenti il Comune di Rimini regalò un moscone costruito nei presti-

L'eternità del remo

*All'inizio dei tempi sostituiva anche il timone
Oggi trova una nuova giovinezza su kayak e Sup*

gioso Cantiere Nautico De Biagi e Magi di Cattolica al più marinaio dei Presidenti della Repubblica: il livornese Carlo Azeglio Ciampi. Da più di cent'anni il Cantiere di Cattolica realizza bellissimi mosconi in compensato marino, veri e propri capolavori di leggerezza e marinità.

Ma il remo fino a mezzo secolo fa era innanzitutto l'indispensabile ausilio di pescatori e naviganti. Per decenni dai cantieri romagnoli sono usciti anche remi da battana e lancia. A remi nelle lunghe ore di bonaccia venivano trainati i grandi trabaccoli da trasporto o addirittura anche a "collo d'uomo" lungo i canali.

Da millenni il remo sulla nave è insieme fondamentale strumento e venerato simulacro. Addirittura più antico e importante del timone. Perché in origine lo sostituiva e ancora oggi può farlo, sui piccoli scafi, muovendoli e dirigendoli. Sulle navi greche e romana, e ancora fino al Medioevo, c'erano due lunghi remi posti a poppa, chiamati governali. Remi a grande pala, rettangolare, almeno a vedere lo splendido Mosaico delle Barche di Rimini. Sia sul piccolo scafo a re-

mi che su quelli più grandi a vela che lo seguono nell'ingresso al porto, l'artista non ha tralasciato quest'indispensabile strumento di navigazione.

Sensile è invece il remo maneggiato da un solo uomo, quello che accomuna

le sofferenze di ieri ai piaceri di oggi. Entrambe le mani lo tengono, tutto il corpo lo muove e si muove, in una danza rituale d'antichissima ascendenza, in cui il remo magicamente trasforma il nostro immobile moto d'aria in un mobile d'acqua. Ve-



quello di muoverli ogni giorno con maestria. I remi mantengono vivi, aggiornandoli alle sempre nuove necessità navali ed economiche, saperi antichissimi che permettono di dare le giuste proporzioni alle diverse parti del remo. Al girone, il manico e tutta la parte cilindrica, all'entrare e alla pala. Sanno posizionare il ginocchio, dove il remo poggia nella nobile forca o nell'umile scalmò, sanno dimensionare i coltelli, le parti esterne della pala che tagliano l'acqua.

Se piangiamo gli anni in cui i mosconi erano numerosissimi, anche grazie al lavoro dei mosconai che li affittavano, o l'assenza delle scuole di cannottaggio, gioiamo per il diffondersi di nuove pratiche remiere, quali kayak e canoa, nelle loro numerose forme, e i nuovissimi Sup, acronimo anglosassone che indica i "Stand up paddle", cioè le tavole da surf su cui si voga in piedi. Tutti sono mossi da pagaie, a pala doppia i kayak, singola gli altri; tutti permettono di vivere esperienze coinvolgenti.

Remiamo quindi e continuiamo a farlo anche in questo inizio d'autunno. Non importa se con il moscone, il kayak, la canoa o qualsiasi altra barchetta. Sarà anche un modo per stemperare la malinconia invernale e per rimanere acceso il nostro amore per l'Adriatico.

A questi temi l'autore ha dedicato alcune pagine dei suoi libri e il suo blog <http://maregratis.blogspot.com/>

In un libro la storia dei reméri

"L'arte dei reméri. I 700 anni dello statuto dei costruttori di remi" è una vera e propria summa della storia di remi, rematori e reméri di Venezia, una delle più durature e illustri capitali mediterranee del remo. Il libro è stato pubblicato per la prima volta nel 2007, proprio in occasione dei 700 anni dello statuto della Mariogola dei Reméri, cioè della confraternita dei costruttori di remi, che venne ratificato il 15 settembre 1307. Un approfondito excursus storico e tecnico su questo strumento, per secoli indispensabile, perciò oggetto di attenzione e addirittura di venerazione, insieme al suo fondamentale complemento: la forcola. Forcole che a Venezia, a bordo delle gondole, sono diventate oggetti d'arte di straordinaria bellezza. Non a caso il libro è dedicato a Giuseppe Carli (1915-1999), "maestro ineguagliabile e artefice del riscatto dei reméri ottenuto elevando la forcola a oggetto ricercato per le sue qualità plastiche oltre che funzionali". Nel libro, ora ristampato da Cierre edizioni (pp. 276; euro 23), vengono affrontati tutti gli argomenti legati alla storia, alle caratteristiche e alla produzione di remi e forcole, dall'età dell'oro medievale fino alle creazioni dell'ultima "generazione di reméri", tra cui quelle di Saverio Pastor che alla metà degli anni Settanta del Novecento imparò il mestiere andando a bottega proprio da Giuseppe Carli. Per secoli il legname necessario alla costruzione veniva dai boschi alpini e balcanici. Importantissimo è quello del Cansiglio che tra Cinquecento e Seicento riforniva di ottimo faggio la Serenissima. Da qui provenivano stèle da remo per ogni tipo di imbarcazioni, dalla grande galeazza che aveva remi lunghi 15 metri al piccolo copano, armato con remi di 6 metri. Grande attenzione è posta anche all'evoluzione recente dei materiali di costruzione, cioè dalle stèle de faghè ai remi in lamellare. Da una cinquantina d'anni il faggio è sostituito con il ramino, essenza orientale, più rigida e leggera. Luigi Divari invece propone un testo dedicato alla voga sulle barche da pesca, corredato da suoi suggestivi acquarelli.

Il libro si chiude con un dettagliato elenco ragionato dei luoghi della memoria, ossia di tutte quelle istituzioni che a vario titolo, in tutta Italia, conservano oggetti, immagini, memorie dei remi e delle barche su cui erano armati. (f.f.)

Aa. vv. (a cura di Giovanni Caniato), 2009. "L'arte dei reméri.

I 700 anni dello statuto dei costruttori di remi". Cierre Ed., Verona; pp 276, € 23,00.

di FILIPPO IONI

RIMINI. L'estate si gioca i suoi ultimi giorni di calendario e, forse, per rifarsi dell'inizio sottotono e piovoso di giugno ci sta regalando splendide giornate settembrine. Il mare si svuota, non c'è più la frenesia vacanziera ed è sempre più raro vedere pattini e barche turistiche solcare le onde. Il momento migliore per gustarsi l'Adriatico, in più dopo le mareggiate di metà agosto, il nostro mare sta vivendo un buon momento. Il moto ondosso delle burrasche ha spazzato via l'anossia ed ora, che il mare si è chetato e la sabbia depositata, l'acqua appare limpida ed azzurra.

I Ragazzi della Sub Rimini Gian Neri ne approfittano per organizzare tante uscite, sperando che non sia mai l'ultima e che l'inverno, con il suo freddo, tardi il più possibile. Sul relitto della piattaforma Paguro abbiamo incontrato una visibilità eccezionale, ed i branchi di

La bella sorpresa delle ricciole

pesce, assenti in agosto, sembra siano tornati.

Però la cosa più unica è la visibilità riscontrata sottocosta, a poche miglia dalla riva, lì dove non si dovrebbe pescare ora è tutto un guizzare di pesce. Probabilmente, dicono gli esperti, l'intensa pesca professionale, ripartita dopo il fermo estivo, ha spinto il pesce a scappare verso costa. Un momento magico: acqua limpida e tanto tanto pesce.

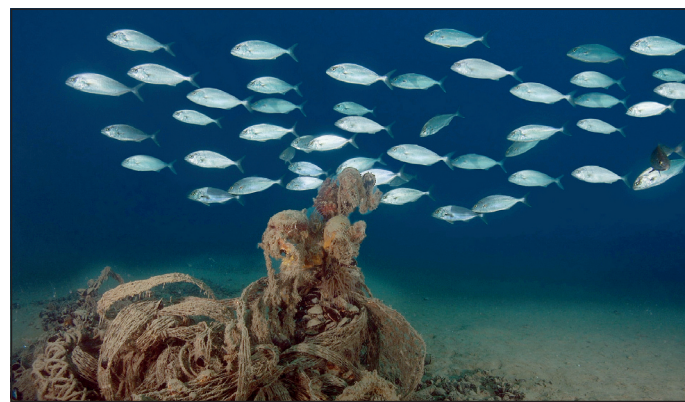
Alle barriere sommerse vicino ai vivai dei mitili, abbiamo fatto delle immersioni indimenticabili, avvolti da branchi numerosissimi di cefali, di mormore e di bobe; tanti saraghi, dentici, pesci balestra, e i soliti scorfani e gronchi.

Ma l'evento particolare è la presenza di un baco immenso di piccole ricciole, molti li chiamano li-

moncelli, a causa della livrea giovanile che tende al giallo. Un animale che da grande caccierà solitario ora, che misura meno di trenta centimetri si difende nuotando in gruppo. Basta fermarsi un attimo dopo qualche istante ci si trova avvolti da questi splendidi animali, solo i lampi dei flash li fanno cambiare direzione, ma solo per poco.

In trent'anni di immersioni qui a Rimini una situazione simile con le Ricciole non mi era mai accaduta. Lungo le coste italiane la ricciola è diffusa quasi omogeneamente, nel mar Adriatico è segnalata la sua presenza fino alle isole Tremiti, anche se al largo della foce del Po ne sono stati catturati alcuni esemplari di grande taglia, durante battute di pesca al tonno.

Quindi, nel riminese, la



presenza così numerosa è un fatto particolare.

Infatti predilige fondali con ripidi dislivelli di profondità o secche affioranti. E' un pesce pelagico che, pur non compiendo vere e proprie migrazioni, si sposta alla ricerca di acque che mantengono costante la temperatura, infatti, durante i mesi freddi si porta a profondità maggiori, dove l'acqua non subisce l'influenza del clima esterno. La ricciola allo stato giovanile, dai 200 grammi ai 2 chili di peso, vive e caccia nell'immediato sottocosta, sia per la ricchezza di piccoli pesci, sia per trovare riparo dai

predatori più grandi. Crescendo raggiunge nella seconda fase d'età, dai 2 ai 7-8 chili, abbandona l'immediato sottocosta, per portarsi su secche e cigliate più tranquille. Non ha ancora raggiunto l'età della riproduzione e quindi non effettua spostamenti considerevoli limitandosi a raggiungere fasce di mare più profonde per trovare temperature costanti. La terza fase nell'età di questo pesce, comincia con l'età della riproduzione; da questo momento in poi il comportamento viene guidato da tre fattori principali: l'astuzia, la curiosità e la dif-

fidenza. L'aumento di peso non è dettato soltanto dall'età, ma anche dal tipo e dalla quantità di alimentazione. In uno stesso branco di individui presumibilmente della stessa età, si possono trovare esemplari di 15, 20 o 30 chili, questo perché la crescita è determinata dall'assunzione di cibo.

L'immagine che potete osservare è veramente uno stimolo all'ottimismo, un segnale che il nostro mare c'è e che basterebbe poco perché tornasse ai suoi vecchi fasti.

Per molti esperti la ricetta può essere solo quella di creare aree vaste di interdizione totale alla pesca, non basta il fermo estivo, deciso dai burocrati che, quest'anno, non avendo calcolato che la stagione è indietro di un mese ha dato il via ai pescherecci quando il pesce è ancora sottotaglia.

E poi per la Rimini turistica, quanto sarebbe di pregio potersi vantare di avere un'area marina protetta?